

Oratorio e fede

Percorso per la regia educativa

In un contesto frammentato, dove la generazione degli adulti, più che assicurare un fondamento, manifesta dubbi e relativizza le scelte e dove spesso non è la famiglia il luogo della testimonianza e della "traditio", l'oratorio è in continua ricerca di occasioni e percorsi per **consegnare il vangelo alle giovani generazioni** e si interroga su **come continuare nella sua missione**, senza scoraggiamenti e con piena fiducia.

Per questo, inserito nell'anno oratoriano 2024-2025 e all'inizio del Giubileo 2025, **chi è impegnato nella regia educativa dell'oratorio (presbiteri, religiose, educatori professionali) è chiamato a coinvolgere** i consigli dell'oratorio, le comunità educanti, le équipe educative, ma anche tutta la comunità adulta in una riflessione seria sul rapporto fra "Oratorio e fede".

Le **opportunità diocesane** per entrare e approfondire questo tema "Oratorio e fede" saranno:

1. la **Due Giorni "PensiAmo l'oratorio"** del 8-9 ottobre 2024 per i responsabili degli oratori (vedi Il Gazzettino della FOM);
2. la **Settimana dell'educazione 2025** (21-31 gennaio 2025) nel quale questa riflessione può essere ripresa nelle comunità. Si conclude con la **Messa degli oratori**;
3. l'**Assemblea degli oratori** del 22 febbraio 2025 per un confronto diocesano e un rilancio nelle comunità (l'Assemblea è aperta a tutti coloro che intendono intervenire in questa riflessione).

L'oratorio, in quanto espressione della cura che la comunità cristiana ha nei confronti dei più piccoli, **identifica la sua missione con il farsi tramite dell'incontro con Gesù** per tutti coloro che lo abitano.

Si tratta certo di un'ovvietà, dal momento che educare tramite l'animazione in oratorio è uno stile specifico, ma non fine a sé stesso: è frutto di una scelta che ha origine dall'incontro personale con Gesù e dal desiderio di testimoniare, cercando modalità adeguate perché altri possano fare esperienza della relazione con lui in prima persona.

Crederne che Gesù è rivelazione del Signore, buona notizia per tutti, accade dunque in forme differenti, tanto varie e numerose quanto sono coloro che lo incontrano. Del resto, la relazione di fede si determina nella storia, portando con sé le modalità peculiari nelle quali si configurano una determinata epoca e un contesto particolare. La Chiesa, dunque l'oratorio, sa che la missione ricevuta dal suo Signore è quella di **valorizzare** quelle **pluralità**, perché tutti possano contribuire, vicendevolmente, al cammino del popolo di Dio.

Questi aspetti sono spesso fonte di preoccupazione e talvolta di sincera fatica, perché implicano l'assenza di un modello predefinito, la cui applicazione porti a una riuscita assicurata. **Non è tuttavia ricadendo nell'omogeneità o nella proposta di stili ormai passati che si può risolvere la questione**, ma esponendosi alle novità specifiche – spesso indeterminate e ambivalenti – di questa epoca che è possibile **onorare la bellezza del vangelo**. Proprio lì lo stile di Gesù è consegnato come caratterizzato dalla possibilità di entrare in relazione con chiunque, in forme di volta in volta uniche, la missione affidata ai suoi discepoli è caratterizzata dall'imperativo di raggiungere «i confini della terra» e ciascun componente della folla emerge come determinato da un valore proprio – dato, ben più che dalla funzione svolta, dalla sua specifica identità.

Di conseguenza, **per gli oratori mettere a tema la cura della fede significa considerare le istanze particolari e mutevoli che caratterizzano questa epoca e intenderle come l'unica occasione a disposizione per vivere autenticamente il vangelo**. Nello specifico, il contesto



odierno restituisce **purtroppo l'abbandono di una prassi consolidata e condivisa**, nella quale la comunità ecclesiale possa contare sull'affiancamento di altre agenzie educative, come la famiglia, per un primo approccio alla fede, o da un contesto sociale omogeneo che strutturi identità che si consolidano a partire da valori umani condivisi.

Il contesto attuale – così come quello ecclesiale, del resto – si manifesta molto frammentato, segnato da proposte spesso estemporanee e mutevoli, le generazioni adulte non sono in grado di garantire modelli consolidati e orizzonti riconoscibili; **ogni età della vita manifesta vulnerabilità**, così che pare assai arduo il processo di iniziazione al mondo delle generazioni più giovani, soprattutto quando ciò che emerge in superficie sono soprattutto istanze individualiste, che sembrano offuscare una storia condivisa da ricevere e costruire.

La Chiesa è realmente chiamata a discernere i segni dei tempi, che nella loro ambivalenza racchiudono però istanze inedite e promettenti, certo non esenti da fatica: cosa significa vivere la fede e consegnarla ai più giovani nell'attuale contesto?

L'oratorio non è intimidito dalla complessità, anzi, si ritiene ancora abilitato a confrontarsi con l'epoca contemporanea, dal momento che l'informalità e la plasticità che lo caratterizzano, insieme al rifiuto di un approccio formalistico o spiritualeggiante, in favore della pratica delle relazioni e della valorizzazione delle storie concrete, sembra ancora restituire l'autenticità della traccia evangelica.

In particolare, si segnalano alcune **istanze**, che sono per gli oratori esperienza quotidiana:

- la mancanza della tradizione familiare per quanto riguarda un contesto condiviso in ordine a una prima alfabetizzazione alla fede;
- la mutevolezza dell'appartenenza alla comunità parrocchiale, affiancata a molte altre agenzie educative;
- la pluralità delle fedi, per cui l'oratorio è al servizio della fede di tutti e addirittura sa riconoscere segni della fede in fedi diverse;

- l'individualizzazione della fede: la fede è ritenuta espressione di una individualità che non necessita della forma liturgica e comunitaria;
- la difficoltà a riconoscere la radicalità della fede in Gesù, che porti a scelte e stili definiti;
- la fragilità della fede degli adulti e dei giovani: è difficile poter contare sulla stabilità delle figure educative;
- la necessità di comprendere che educare alla fede non significa attendere l'adesione al modello proposto, ma favorire una fioritura individuale, quale che sia;
- la varietà delle esperienze: il vangelo ricorda che per tutti è l'esperienza dell'incontro con Gesù come occasione di salvezza, ma la testimonianza si declina in forme diverse, non sempre pubbliche o istituzionali;
- il primo incontro (o quello decisivo) con il vangelo non corrisponde sempre all'età infantile, ma tende a spostarsi in quella adolescenziale o adulta;
- una grande disponibilità al servizio e alla condivisione che non trova però corrispondenza in una esplicita fede in Gesù;
- la radicalità del vangelo è ritenuta accessoria e risulta difficile identificarne lo specifico rispetto ad altre istanze culturali o religiose;
- un ripiegamento della fede nell'ambito privato, consolatorio, identitario;
- la debolezza ecclesiale, poco incisiva sul piano culturale e scarsamente capace di fornire modelli di radicalità, ma ancora riconosciuta come interlocutore adeguato a sostenere il peso educativo e un servizio di prossimità sociale.

Ciò non corrisponde a un elenco di mancanze da denunciare e di cui dolersi, ma attende un'interpretazione alla luce del vangelo, che ci rende giustamente inquieti e ci mette in cammino e in dialogo.

Questo è il percorso "Oratorio e fede" che andremo ad approfondire nel corso di questo anno oratoriano.